



## Editoriale

In questi ultimi mesi abbiamo assistito a una vera e propria deriva della razionalità collettiva. I giornali, all'indomani dell'annunciata mappatura completa del genoma umano, titolavano: "Adesso ci sono le prove: nasciamo tutti perfettamente uguali!", con grande gioia di quei demagoghi prestigiatori del pensiero idiota che, in nome di nostalgici rigurgiti marxisti, vorrebbero sponsorizzare la tesi secondo la quale non solo non esisterebbero differenze nei pigmenti della pelle delle varie razze umane, ma anche che si verrebbe al mondo tutti in perfetta simmetria con l'intero universo! Non ci sarebbero più gli avidi, i sanguinari, i meno intelligenti, i libidinosi, i furbi, i disonesti, gl'invidiosi e via dicendo, ma solo tante anime candide come un bucato appena uscito dalla lavatrice e poi soltanto la società le diversificherebbe facendole diventare brutte, sporche e cattive. In questi mesi non abbiamo udito una sola voce dell'intellighentia ufficiale levarsi contro tale coro di bestialità perché, probabilmente, coloro che occupano ruoli istituzionalmente importanti temevano di poter essere accusati di filo lombrosismo o qualcosa del genere e si sono lanciati in questa maldestra sagra della stupidità collettiva. Successivamente questo stato di miopia totale e universale ha trascinata completamente con i fatti spaventosi di Novi Ligure. Un drappello esiguo ma compatto di superesperti presenzialisti a tutto video ci ha spiegato che i due "fidanzatini" non hanno alcuna colpa, che le colpe sono da ricercare nella famiglia, nella scuola, nella società e soprattutto nella televisione che ci propina una media di trenta omicidi all'ora. Nessuno, credo proprio nessuno, è stato neanche sfiorato dall'idea che si potesse trattare non dico di due mostri, ma almeno di due ragazzi cattivi, viziati, egoisti, all'inseguimento del piacere e del vantaggio personali, che ci fosse una distanza abissale, endogena, tra le vittime e i carnefici di tale sporchissima pagina della cronaca nazionale degli ultimi decenni. Ma, allora, in una simile ubriacatura generale e nel bailamme totale in cui sembrano caduti tutti gl'intellettuali italiani, di destra e di sinistra, negli ultimi mesi, lasciate che sia una rivista di astrologia, senza complessi, a rivendicare l'orgoglio di poter dire che si stanno dicendo soltanto delle grandi enormi immense bestialità! Esse gridano vendetta e se la demagogia imperante vuole sostenere l'assurdo della tesi di un bene che nasce in modo spontaneo sulla Terra, come se si trattasse di ortaggi biologici, e volge poi al male solo per le incongruenze della società, allora ci spieghino, questi signori, se, in tal modo – seguendo sempre la tesi secondo la quale nasceremmo tutti perfettamente uguali – Luigi Pirandello divenne Premio Nobel della Letteratura perché trasse nutrimento dall'educazione ricevuta nella campagna del Caos (l'antica Girgenti, la Sicilia del diciannovesimo secolo) da un padre mezzo mafioso, in un territorio diviso a metà tra il rurale e le miniere di zolfo, in un contesto di analfabetismo quasi totale e se il grande Caruso fu la voce più grande e più bella dell'umanità perché influirono, benissimo, sul suo sviluppo, i malsani vicoli del capoluogo partenopeo (leggete cosa ne dice Matilde Serao ne *Il ventre di Napoli*) o gl'isterismi del padre ubriaco e disoccupato che picchiava la madre ogni giorno.

Che qualcuno si vergogni almeno un poco, per decenza.